

## Bianca Madeccia: L'acqua e la pietra

di Matteo Giobbe

La raccolta "L'acqua e la pietra" di Bianca Madeccia è composta da trenta testi poetici linguisticamente e tematicamente coerenti tra loro che, a voler rintracciare subito e per forza una nota dominante, si potrebbero anche definire testi attraversati da un discorso sulla natura della relazione e del contrasto.

Una parte della suggestione poetica di questi testi nasce dalla contrapposizione tra elementi differenti, come l'acqua e la pietra, elementi primari e materici, che già dal titolo, attirano la nostra attenzione su una relazione di contrapposizione, e che, in tutta la raccolta, materialmente e simbolicamente, si fronteggiano in un contrasto dialettico dove un termine sussiste solo e soprattutto perché sussiste il termine opposto, dove, cioè, si realizza dinamicamente una complementarità ontologica.

L'uso frequente dell'ossimoro, sia a livello linguistico che simbolico, e l'accostamento di termini-elementi in antitesi tra loro conferma che si tratta di una combinazione non casuale o comunque significativa, scelta al fine di creare un "contrasto". «La poesia - suggeriva Italo Calvino nelle "Lezioni americane", - è la grande nemica del caso, pur essendo anch'essa figlia del caso e sapendo che il Caso, in ultima istanza, avrà partita vinta».

L'intera raccolta è pervasa da forze in tensione tra loro (acqua e pietra, luce e ombra, essere e stare, sapere e ignorare, essere consumati e consumare, chiudersi e aprirsi, creare e distruggere, vincere e per-

dere, stare dentro e stare fuori, vuoto pieno), elastici verbali e immaginifici che sottolineano continuamente la “natura duplice della disciplina” insita nel mantenere un equilibrio difficile, se non impossibile, mentre si è presi dalla necessità dell’acquisire forma, venire alla luce, divenire, morire e trasformarsi.

Sia che decidano di stare fermi e farsi roccia o ghiaccio, sia che decidano di accogliere il dolore e sgranarsi in pulviscolo o pioggia, le parole, i testi, come piccole sculture verbali sono pervasi da tensione incessante e necessaria. Un percorso di conoscenza che richiede forza: forza per stare, per farsi roccia e forza per inseguire la metamorfosi, il divenire, cioè, per trasformarsi in acqua.

E se alla Natura è proprio il connettere, il contrasto è una forma di relazione; senza contrasto, le due estremità non potrebbero stare assieme e armonizzarsi. Questa armonia, proprio perché si fonda sul conflitto, è invisibile; l’armonia visibile che invece si fonda invece su un’omogeneità statica (come nel caso della simmetria) proprio perché possiede un carattere conflittuale, è migliore, “più forte”.

Così, se l’armonia visibile, fondata sull’identità e sull’immobilità degli elementi che essa tiene assieme non produce nulla, si dà come puro oggetto di contemplazione, al contrario, l’armonia invisibile, in quanto fondata sulla differenza e, quindi, sulle tensioni da questa prodotte, genera azione, dà origine a movimenti molteplici.

L’acqua che non traccia vie è acqua morta  
così l’acqua svuota la pietra,  
mentre la roccia frena il sibilo del vento.

(...)

la roccia annichilita sperimenta già  
l’abbandono alla polvere  
e il bordo acuto di una nuova forma.

Un secondo, importante dualismo che percorre questo paesaggio poetico è quello di silenzio e parola. Ed è sempre all’inizio, dai primi versi, che il sipario si alza dopo un’esplosione, un azzeramento di conoscenza che ha lasciato l’aria “limpida e vuota”, un vuoto che serve a ripartire da zero, riducendo gli elementi del linguaggio, come in un mondo dopo la fine del mondo. Se è vero che: «la parola deve

riposare su un fondo di silenzio come l'iceberg sulle acque perché essa perisce se perde il suo legame col silenzio» (Max Picard), e che quest'ultimo è condizione necessaria e imprescindibile per giungere ad una parola parlante e non parlata e che, un risuonare della parola autentica può scaturire solo dal silenzio, appare evidente che tra silenzio e parola vi è lo stesso legame interiore e la stessa distinzione che vi è tra solitudine e rapporto con l'altro. L'una non può esistere senza il suo opposto. La giusta parola nasce dal silenzio, ed il giusto silenzio nasce dalla parola: a nessuno dei due termini è data una definizione, una forma di conoscenza di sé senza il suo opposto.

La domanda si ripete e si ripete  
aggrovigliata tra i fili della rete  
incagliata sulle rive dell'isola stretta

qui ci si ribella o accetta  
qui si muore o si ricomincia  
qui ci rassegna e trema.

La voce nega il silenzio e insieme lo richiama e segnala la radice della parola poetica dell'intera raccolta. È visibile la necessità e l'urgenza che segna questo luogo poetico interiore. Il silenzio originario e fondamentale non è il contrario del linguaggio. Invece di essere ciò che si oppone al linguaggio, è ciò che schiude la via alla potenza del linguaggio. In breve, senza la polarità del silenzio, l'intero sistema del linguaggio crollerebbe subito.

Parola poetica ben scolpita, dunque, che si ritaglia il suo spazio: lo spazio delle cose, singole e determinate, che ha la forma di cose umili e contingenti e asimmetriche e la parola è ciò che serve a «render conto della varietà infinita di queste forme irregolari e minutamente complicate» (Italo Calvino) che sono gli esseri umani.